

**SARA ZANISI, *Il Portello. Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, Milano, FrancoAngeli, 2017, 224 p.**

«Di fonti orali ne ho raccolte tante ma ne ho usate poche e quindi forse sono più un metastorico orale che uno storico orale» (p. 175). Così, con la sottile ironia che lo contraddistingueva, celiava Duccio Bigazzi in un suo intervento inedito sulla storia orale; intervento che costituisce una delle tante «pepite» (espressione cara allo storico milanese) che emergono da questo appassionato e attento scandaglio condotto fra le sue carte e soprattutto fra i nastri nei quali sono conservate le oltre sessanta testimonianze sull'Alfa Romeo da lui raccolte, in due fasi, negli anni ottanta. Alludeva, Bigazzi, al fatto che, poiché si fermava al 1926, *Il Portello*, il primo (e purtroppo, causa la prematura scomparsa dell'autore, unico) volume della storia della fabbrica e dell'impresa da lui dato alle stampe, conteneva solo pochissimi e sporadici riferimenti a tali testimonianze (che peraltro, sottolineava opportunamente lo studioso nell'introduzione al libro, avevano contribuito alla formulazione dei giu-

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

dizi che vi erano espressi assai più di quanto non risultasse esplicitamente). Grazie alla sapiente indagine di Zanisi nell'archivio dello storico milanese presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ci è così oggi restituito il considerevole lavoro di oralista dello studioso. Introdotto da una prefazione di Maria Luisa Betri, che di Bigazzi fu collega nella fucina di giovani ricercatori di storia sociale e del lavoro guidata negli anni settanta alla Statale da Franco Della Peruta, il libro fornisce un prezioso sguardo su uno dei più significativi esponenti della storiografia italiana figlia della mobilitazione degli anni sessanta.

Compongono il volume quattro capitoli. Il primo, metodologico, esplora gli itinerari di indagine compiuti da Bigazzi e mostra come costituiscano un manuale di buone pratiche per una storia totale del lavoro: aperta sulle fonti d'impresa, sulla letteratura tecnica ed economica, sulla pubblicistica operaia, su carte provenienti dai più diversi archivi pubblici e privati, su relazioni di tecnici e manager, sulla stampa dell'epoca, ma anche capace di fare i conti, con grande consapevolezza critica e fine sensibilità per i loro tratti peculiari, con le fonti orali. Ne risulta un profilo dello storico milanese che conferma e approfondisce quanto già si sapeva sulla sua acribia metodologica e analitica, sull'enorme lavoro di preparazione informativa e documentaria sotteso alle interviste, sul costante sforzo di aggiornamento da lui dispiegato alla luce delle più avanzate acquisizioni della *oral history* internazionale. Ecco allora farsi strada, fra le carte di Bigazzi, la lezione delle pratiche anglosassoni esemplificate da Paul Thompson e Michael Frisch e quella degli oralisti italiani (alcuni raccolti attorno alla rivista di storia militante «Primo Maggio»), da Bermani, a Passerini, a Portelli, a Cartosio. Ecco emergere il privilegio concesso all'ascolto, il rispetto per l'interlocutore e i suoi tratti specifici, legati, ma non solo, all'estrazione professionale e al ruolo lavorativo svolto. Tutte cose che poi troviamo esemplificate nel secondo e terzo capitolo, nei quali l'autrice propone un efficace montaggio di circa un terzo delle storie di vita raccolte da Bigazzi, sottolineandone il «carattere narrativo e autobiografico» (p. 52) e la natura di costruzione relazionale, fondata sul dialogo con i testimoni. Tira le fila del discorso un capitolo conclusivo nel quale si riprende e sviluppa il tema del rapporto tra fonti orali e altre fonti.

In conclusione il lavoro si segnala sia come efficace profilo bio-storiografico, sia come messa a fuoco di alcuni nodi cruciali della storia del lavoro.